

Tre giorni di Musoshinden con Kishimoto Sensei *di Danielle Borra*

A volte facendo gli stage in giro per il mondo capitano delle fortune incredibili, delle situazioni inaspettate da ricordare per molto tempo. La prima volta è stato nel 1991, ero un primo kyu di kendo e ho fatto uno stage in Savoia con il Maestro Narazaki, 9° dan Hanshi, personaggio storico del kendo giapponese. Eravamo in pochi e tutti i giorni, regolarmente mattino e pomeriggio, potevamo fare gigeiko con il Maestro, senza fare code e senza aspettare. Per me, con il mio grado, era quasi una possibilità sprecata, ma ricordo ancora il commento che fece allora Alain Deguitre : “se un giapponese sapesse di poter avere questa opportunità verrebbe subito qui direttamente dal Giappone per poter praticare così con questo Maestro”.



Quest'estate mi è successa una cosa analoga per lo iaido. In Inghilterra c'era uno stage tenuto da una delegazione di 5 giapponesi. Il capo delegazione era il Maestro Kishimoto Chihiro, 8° dan Hanshi, oggi capo della commissione per lo iaido della ZNKR. Un personaggio importante che avevo già avuto modo di conoscere in Italia durante un kangeiko CIK e che avevo già rivisto insieme al Maestro Yamazaki in un'altro stage estivo a cui avevo partecipato due anni fa. Girare per l'Europa con la scusa dello iaido mi piace, mi permette di fare un pò di turismo prima e dopo lo stage, di vedere posti nuovi. Il Maestro Kishimoto è bravo e avendo appena sostituito il maestro Ueno nella commissione ZNKR, influenzerà lo iaido dei prossimi anni. Quindi decido di partecipare. Prenoto e a tempo debito parto. Pochi giorni prima della partenza il mio amico Buxton mi scrive dandomi notizie degli iscritti: siamo 190 persone, 60 sono state rifiutate. Mhh! Non so cosa pensare, cosa aspettarmi: gli stage di questo tipo sono sempre un'incognita può andare bene o decisamente male. Vedremo.

Lo stage inizia con tre giorni ZNKR iaido. Il Maestro Kishimoto spiega in dettaglio i kata e ci fa praticare per sei ore al giorno in gruppi divisi per grado. Ogni gruppo è seguito da un Maestro ma lui, instancabile, passa da un gruppo all'altro, guarda, si inserisce nella pratica e spiega i particolari che gli stanno a cuore. Lo stage prosegue bene, ci sono cose molto interessanti ma la situazione che ritengo veramente inaspettata arriva nei giorni successivi. Dopo tre giorni inizia lo stage di jodo ed in contemporanea lo stage di Koryu. Molti di quelli che sono qui fanno sia iaido che jodo e quindi il numero di persone che si dedicano allo iaido diminuisce, molti fanno Muso Jikiden e quindi il gruppo che lavorerà su Muso Shinden si riduce ad una trentina di persone. Comincia a prospettarsi una situazione interessante. Il Maestro Kishimoto ci fa fare subito la prima serie guardandoci attentamente e poi divide ancora: dal terzo dan in giù lavoreranno con il maestro Oshita (7° dan kyoshi allievo del Maestro Kishimoto) dal 4° in su con lui. Rimaniamo in 9 e per tre giorni pratichiamo Muso Shinden con Kishimoto Sensei che viene coadiuvato da Cook (7° dan). Lo iaido delle 9 persone coinvolte in questa esperienza è stato guardato, analizzato, smontato pezzo a pezzo ed infine rimontato.... Ognuno di noi ovviamente ha delle cose diverse su cui lavorare e instancabilmente Kishimoto procede a cercare di farci capire cos'è la cosa veramente importante per ognuno di noi. Un momento di crescita impagabile, inaspettato, da ricordare per molto tempo.

Abbiamo lavorato tre giorni sulla prima serie, passando alla terza solo l'ultimo giorno. Sono molte le cose dette per spiegare la visione dello iaido secondo Kishimoto.

Una delle prime cose che ha detto riguarda, come sempre, il fatto che ci sono molte versioni di Muso Shinden ryu. Si sa Nakayama Hakudo ha insegnato Muso Shinden in modi diversi durante gli anni, a questo si sono aggiunte le interpretazioni dei vari allievi e quindi si possono vedere molte forme dello stesso kata. Kishimoto sensei ci ha detto, come tutti, che a seconda del maestro che si segue ci possono essere variazioni nel kata, poi facendo un sorriso sornione di quelli che avrei imparato ad apprezzare in questi tre giorni, ha aggiunto: “nessuno di voi è un mio allievo ma questo decisamente non è un problema. Quello che è veramente importante nello iaido e nel koryu in particolare è il contenuto del kata non la forma, il vostro kata è reale, è vero oppure no? Esiste l'avversario, state creando mentalmente una corretta situazione, siete pronti e consapevoli di quello che succede quando incominciate ad impugnare la spada, il vostro corpo sa creare il giusto movimento, il giusto *Ma*? Detto questo le piccole variazioni di forma credete davvero che siano così importanti?”

Ovviamente sceglietevi un insegnante e seguitelo, ma poi lavorate il più possibile con tutti i Maestri, girate, guardate, imparate da tutti perché le cose importanti sono comuni a tutte le versioni”

E' un approccio un pò diverso dal solito ma non posso che apprezzare molto.

Durante i giorni di pratica i concetti espressi all'inizio sono stati sviluppati e completati. È chiaro che Kishimoto sensei appartiene a quella scuola di pensiero che intende lo Iaido come Budo, che pensa che lo iaido sia un'espressione marziale il cui significato è estrarre e tagliare l'avversario senza esitazioni; dal momento in cui si estrae non c'è più possibilità di ritorno o si vince o si muore. Sappiamo tutti che non è l'unico modo possibile di interpretare lo iaido ed in Giappone esistono due correnti di pensiero diverse, ma lui su questo concetto insiste moltissimo. Già sottolineava questo fatto durante lo stage di ZNKR iaido, ma nell'esecuzione e nella pratica del koryu secondo lui questo aspetto diventa fondamentale.



La tecnica in quanto mera tecnica gli interessa poco. Un esempio su tutti Atarito, alla domanda su come ci si deve comportare quando si gira visto che ci si trova spostati leggermente a sinistra rispetto alla posizione di partenza, lui ha candidamente, con il solito sorriso, risposto che l'avversario lo decidiamo noi dov'è posizionato e a quel punto il nukitsuke è lì!! Se abbiamo tagliato lì di conseguenza tutto il nostro kata si dovrà sviluppare con l'avversario in quella posizione. Tutto il resto, le varie teorie su quanto gira il ginocchio, ecc. ecc. non sono fondamentali, il nostro avversario è lì e lì dobbiamo finire il nostro kata!!!

Altro esempio : quando facciamo Ryuto ci dice ridendo "bel kata avete mosso bene l'aria! Ma non c'è significato".

Insiste sempre sul concetto di *Ma*, non gli piace il nostro *Ma*, non è soddisfatto di come sviluppiamo il kata e continua a farci esercitare in modi diversi per farci capire.

Ci fa lavorare fino alla nausea su Shohatto, Inyoshintai, Gyakuto e Sakate (gyakute) Inyoshintai. Su questi kata insiste per farci capire cosa vuol dire *Ma*. *Ma* è un termine che viene usato in tutte le arti marziali e viene tradotto normalmente come distanza, in realtà l'interpretazione è, come sempre succede con i termini giapponesi, un po' più complessa; è una distanza intesa in senso spazio-temporale. La giusta distanza fisica per poter tagliare l'avversario in modo corretto ma, contemporaneamente, il giusto tempo perché l'azione che stiamo facendo sia efficace. E' importante anche questa seconda interpretazione perché altrimenti quello che facciamo è vuoto, non ha senso, è, come dice il Maestro Kishimoto, muovere più o meno bene l'aria. Nei kata di Inyoshintai e Sakate Inyoshintai la differenza di *Ma* fra quello che facciamo noi e quello che vuole lui, è particolarmente evidente. Per riuscire a

farci capire ci fa passare un intero pomeriggio su Inhyoshintai, lavorando sul modo di portare avanti il corpo insieme alla spada, sul tempo da utilizzare per il taglio, sul modo di affrontare il secondo avversario, che non è meno pericoloso del primo ed è quindi meritevole di attenzione reale e non un'attenzione meccanica dettata dalla conoscenza della forma! Poi ancora tre ore su Sakate inyoshintai: in questo kata la parata e il modo di ricaricare la spada per tagliare rivestono un ruolo fondamentale. Se si vuole realmente eseguire una forma efficace, la parata deve avere la forza di fermare veramente la spada dell'avversario e ricaricare vuol dire continuare a proteggere la caviglia riuscendo a colpire prima che il nostro avversario abbia il tempo per una nuova azione!!!! Il Maestro si diverte a dimostrarci come il nostro modo di ricaricare permetta in realtà all'avversario di colpirci e quindi sia fondamentalmente inutile.

Il nostro *Ma* non lo soddisfa ancora, continua a dirci che non va bene e si mette davanti ad ognuno di noi e ci fa praticare con lui, a tu per tu, una, due dieci volte, al suo ritmo. E' inarrestabile e generosissimo. Ci fa vedere le sue ginocchia, sono piene di cerotti antinfiammatori, alza la manica destra del suo keikogi, non capiamo quale sia stato il problema ma praticamente gli manca mezzo bicipite. Ci guarda, sembriamo un pò acciaccati dalle ore di iaido accumulate, e lui sorride dicendo " se avete passione in quello che fate non c'è problema fisico o di altro genere che non sarete in grado di superare". Lui di passione ne ha sicuramente ancora tantissima. L'ultimo giorno finalmente annuisce a qualcuno di noi, dicendo "non va ancora bene ma è migliorato" (Sigh!)

Ki seme, *Ma* e zanshin questo è quello che ha cercato di trasmetterci il Maestro.

Ki seme è un altro concetto difficile per noi, già solo capirne il significato è un problema, figuriamoci farlo e dimostrarlo: un seme fatto dal proprio ki, che non è la faccia brutta o l'espressione arcigna, ma i muscoli del corpo pronti all'azione e reazione, le vene delle mani gonfie per la tensione, i muscoli delle gambe pronti a scattare, il cervello in uno stato di allarme e attenzione altissimo, il proprio cuore totalmente impegnato nell'azione. E' essere un'unica cosa con l'avversario e con il suo pensiero, spirito!! E già difficile solo scriverlo!!!

Zanshin, il giusto zanshin!! Non quello meccanico, finto, predeterminato, studiato che spesso facciamo, ma uno zanshin reale, un controllo totale della situazione che stiamo immaginando, dell'avversario che siamo riusciti a visualizzare davanti a noi!!! Zanshin dall'inizio alla fine, che comincia prima di estrarre la spada e continua ancora dal momento in cui crediamo di aver vinto lo scontro fino al momento in cui lo scontro si è realmente concluso.

Ecco quello che il Maestro ha cercato di trasmetterci mettendo tutto se stesso e anche di più nelle lezioni quotidiane!!

In sintesi rendere reali le forme che tutti conosciamo, ma che spesso recitiamo perché non sappiamo veramente viverle. Guardando un kata realizzato dal Maestro si vede chiaramente che l'avversario è davanti a lui, che riesce a realizzare sempre quello che insegna. Insomma un grande Maestro ed un'esperienza indimenticabile.

Danielle Borra